«Il CSM? Sia un baluardo dell'indipendenza della magistratura»

Parla il giudice Fabrizio Malagnino (tribunale di Lecce), presidente del Collegio nella Sezione penale. Una candidatura, la sua, al Consiglio Superiore della Magistratura fuori dai vecchi schemi

di **MARIA TERESA CARROZZO**

Fabrizio Malagnino



Indipendenza della magistratura, trasparenza nelle nomine e peso delle correnti: temi che riguardano anche i cittadini e la loro fiducia nella giustizia. Ne parliamo con Fabrizio Malagnino, magistrato in servizio presso il Tribunale di Lecce, dove presiede il Collegio nella Sezione penale. Il dottor Malagnino è autore di pubblicazioni in tema di mediazione civile e commerciale e di reati di gioco d'azzardo per le Edizioni Scientifiche Italiane, nonché di vari articoli su profili processuali e sostanziali della materia penale, oltre che di un'opera in quattro volumi sulla bancarotta e gli altri reati fallimentari e concorsuali. Formatore per la Scuola Superiore della Magistratura ed autore di protocolli organizzativi condivisi nel distretto di Lecce, collabora altresì con l'Università degli studi di Lecce, "Università del Salento", ove tiene seminari per la cattedra di diritto penale, e con l'Università degli studi di Bari, "Aldo Moro", ove ha tenuto un corso di perfezionamento post-laurea in tema di mediazione civile e commerciale, nonchè con la Camera penale ed il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lecce, quale relatore in incontri di studio in materia penale ed interdisciplinare.

Malagnino è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura dopo essere stato sorteggiato dal comitato "Altra Proposta" e proprio per comprendere meglio la sua missione abbiamo voluto analizzare le motivazioni ed i suoi ideali con un'intervista esclusiva. Al centro del nostro dialogo, la sua idea di un CSM libero dai condizionamenti, capace di valorizzare il merito e di affrontare le difficoltà quotidiane degli uffici giudiziari, a partire dalle carenze di organico nel nostro territorio.

Lei si è candidato al CSM dopo essere stato sorteggiato dal comitato Altra Proposta. Che cosa l'ha convinta ad accettare?

«Diciamo che non c'è voluta una grande opera di convincimento. Credo nella libera individuazione dei candidati per il CSM, non selezionata tramite dinamiche prettamente politiche, né tantomeno imposta ai colleghi dai vertici di corrente scollati dalla base, come oggi confermato dai vari dissidi interni registrati nell'ambito dell'attuale campagna elettorale».

Nella sua presentazione parla di un CSM libero dai condizionamenti delle correnti. Qual è, oggi, la decisione consiliare in cui quel condizionamento rischia di pesare di più?

«In realtà, e questo è il problema, il condizionamento correntizio non incide sulla sola distribuzione delle nomine, come emerso dalle note vicende dell'Hotel Champagne, ma anche sull'intera attività consiliare funzionale a far emergere, o sommergere, la figura di un magistrato. Si va dall'ambito disciplinare (ormai si dà per scontato che i posti nella relativa sezione si debbano distribuire fra le correnti in proporzione al rispettivo successo elettorale) a quello delle valutazioni di professionalità, sino all'autorizzazione agli incarichi fuori ruolo e molto altro, ossia i salienti profili che attengono alla carriera ed alla vita professionale di tutti noi, e che, nell'ottica di retribuzione del consenso elettorale di gruppo, vengono spesso amministrati in ragione del debito di riconoscenza che ogni consigliere di corrente porta oggettivamente con sé, in modo che, alla fine, ne risultano inevitabilmente penalizzati i tanti colleghi estranei al mondo delle correnti stesse. In effetti, secondo l'attuale assetto costituzionale e legislativo, il CSM svolge due precipue funzioni a garanzia dell'indipendenza della Magistratura: una organizzativa degli uffici ed una di gestione delle nostre carriere, con un enorme sbilanciamento di potere nell'una rispetto all'altra. Infatti, riguardo alla prima, il Consiglio ha in mano un cucchiaino con cui tenta di svuotare il mare di problemi che quotidianamente ogni magistrato affronta a causa della scarsità di mezzi e di uomini messi a disposizione dallo Stato; invece, per svolgere la seconda funzione, il Consiglio ha nell'altra mano un bazooka con cui controlla – in via esclusiva – le nostre vite professionali. Bene, nei loro programmi elettorali, le correnti descrivono sempre con molta cura come i loro consiglieri useranno il cucchiaino, ma non dicono mai nulla di concreto (né tantomeno lo fanno) su come riparare i danni che hanno sinora causato con il bazooka e su come hanno intenzione di usarlo in futuro».



Il sorteggio può favorire candidature indipendenti, ma come si garantisce che chi viene sorteggiato abbia le competenze necessarie per il Consiglio?

«I curriculum di tutti i candidati, sorteggiati e non sorteggiati, sono a disposizione dei colleghi elettori, e quindi ognuno potrà farsi serenamente un'idea del bagaglio tecnico di ciascun contendente. Peraltro, non vorrei essere ingeneroso nei confronti dei tanti validi colleghi che negli anni si sono succeduti in Consiglio, ma non bisogna neanche svalutare il concreto contributo e l'insostituibile funzione che svolge la struttura tecnica e di supporto del CSM, dall'Ufficio Studi e Documentazione ai magistrati segretari, che forniscono il loro prezioso e fisiologico apporto all'attività delle commissioni e del plenum; quindi credo che il plusvalore distintivo del consigliere debba essere la trasparenza e l'imparzialità con cui adoperare gli strumenti forniti da questo consistente e stabile apparato tecnico-scientifico di riferimento. Tutte le restanti perplessità nei confronti del sorteggio mi sembrano il frutto di una sorta di sfiducia di fondo nei confronti dei singoli colleghi lontani dai riflettori e dalla vita associativa. Una sfiducia che francamente non meritano, visto l'immane compito che affrontano ogni giorno e vista la preparazione professionale necessaria per affrontarlo».

Lei cita la lottizzazione delle nomine e delle promozioni. Quali criteri renderebbe più chiari per scegliere i dirigenti degli uffici giudiziari?

«Il problema è doppio, come duplice è la discrezionalità del CSM su questa materia. Ad un primo livello, rientra nella discrezionalità del Consiglio l'emanazione di norme che stabiliscano i criteri di comparazione fra gli aspiranti: qui direi che il lavoro è tutto da rifare, poiché l'attuale Testo Unico non contiene indicazioni oggettive e predefinite e, tra le poche cose chiare, premia come requisito preferenziale la pregressa assunzione di cariche elettive, come tali fisiologicamente inaccessibili senza il consenso correntizio, a scapito dell'esperienza maturata sul campo nell'organizzare in ufficio il lavoro proprio e degli altri. Ad un secondo livello, il CSM esprime discrezionalmente il proprio giudizio nell'assegnare i posti a concorso, applicando le fumose norme di cui sopra, da esso stesso varate: è quindi facile arrivare all'arbitrio, poiché la genericità e confusione delle norme agevola l'opacità delle decisioni, spesso adottate senza trasparenza ed univocità. Il rimedio, almeno a questo livello, e non volendo intervenire (come si dovrebbe) sul primo, deve assolutamente passare per uno sforzo di standardizzazione ed armonizzazione delle decisioni, mediante raccolta e raffronto con i precedenti, che garantisca prevedibilità ed uniformità degli indirizzi del Consiglio. Ma un altro serio punto debole rimane comunque a monte, all'inizio della carriera di ogni collega: per poter cominciare la "scalata" ai posti di comando, occorre accumulare "medagliette", ossia incarichi, partendo da semplice magistrato senza titoli. Bene, tutti gli incarichi utili allo scopo

vengono in pratica attribuiti senza alcun criterio selettivo, che il CSM si è sempre ben guardato dal disciplinare, lasciando ai vari organi periferici ampia libertà di scelta, e quindi aprendo le porte all'attribuzione per conoscenza o appartenenza. Ecco, questi incarichi iniziali, certamente non complessi, potrebbero tranquillamente essere assegnati, sempre su richiesta, per ordine d'anzianità, per premiare poi chi li affrontasse nel modo più brillante e con i risultati migliori, attribuendogli preferenza in sede di successiva comparazione per le nomine più importanti».



Ha promesso di evidenziare e verbalizzare eventuali forzature nei processi decisionali. Che cosa farebbe, concretamente, se si trovasse in minoranza davanti a una nomina che ritiene ingiustificata?

«In un organo collegiale quale il CSM, così come in un collegio giudicante di un qualsiasi ufficio giudiziario, trovarsi in posizione di minoranza è fisiologico e fa parte dell'ordinaria dialettica e delle ordinarie dinamiche di confronto. Ed a maggior ragione lo è in tema di nomine, in quanto, come dicevo prima, finché non si fissano criteri di comparazione certi ed oggettivi, sarà difficile avere decisioni saldamente giustificate, poiché in queste condizioni le maggioranze e minoranze stesse tendono a mutare forma a seconda del caso e degli interessati. Quindi il mio ruolo, in maggioranza o minoranza, sarebbe soprattutto quello di pretendere coerenza di giudizio, richiamando le precedenti decisioni consiliari per casi analoghi, mediante confronto in Consiglio e successiva pubblicizzazione delle eventuali carenze motivazionali. Sicuramente, non metterei in conto un eventuale esito sfavorevole per incassare in seguito un risultato favorevole, scambiando per dialettica politica ciò che invece è mercanteggiare sulla vita professionale dei colleghi».

Come renderebbe comprensibili ai magistrati, e anche ai cittadini, le ragioni delle decisioni del CSM?

«Basterebbe semplicemente che esse fossero comprensibili di per sé, il che purtroppo spesso non accade».

La sua esperienza comprende la formazione dei magistrati e l'organizzazione degli uffici. Quale problema organizzativo affronterebbe per primo?

«Quello organizzativo è il settore in cui conto di collaborare nel modo più proficuo con tutti i colleghi consiglieri, ove fossi eletto, perché credo che la miglior gestione possibile delle risorse sia un traguardo comune, nell'interesse di tutti. Il problema per me più urgente è quello delle scoperture d'organico e delle loro ripercussioni sulla vita quotidiana e sulla carriera dei colleghi. Cominciando da un dialogo costruttivo con gli organi deputati alla redazione delle piante organiche, conservando un profilo tecnico che consentisse al Consiglio di presentarsi come interlocutore credibile, si può ottenere una razionalizzazione delle stesse in modo da equilibrare la distribuzione del personale di Magistratura sull'intero territorio e, quindi, passare alla seconda fase, di competenza esclusiva del CSM, di stabilizzazione delle regole generali di circolazione dei magistrati (oggi viziate da eccessivi margini di discrezionalità, anche cronologica) e velocizzazione – soprattutto attualizzazione – dei rimedi specifici, quali individuazione delle sedi in difficoltà ed applicazioni extradistrettuali, farraginosi e spesso ancorati a rilevazioni statistiche astratte e scollegate dal momento e dal contesto. Ma soprattutto, occorre intervenire sulla normativa secondaria affinché i colleghi collocati in sedi difficili non subiscano aggravamenti delle condizioni di vita e rallentamenti di carriera a causa della situazione di precarietà in cui essi sono costretti ad operare: partendo dall'attesa standardizzazione dei carichi esigibili come strumento di tutela, e passando per la necessaria limitazione di responsabilità per eventuali scadenze, ritardi e quant'altro dovuto alla mole dei ruoli, vanno senz'altro riformate le previsioni consiliari che, in tema di valutazione di professionalità, introducono pagelle dettate da indici matematicamente condizionati (per loro in senso deteriore) dalle pendenze e sopravvenienze dell'ufficio».

Da giudice del Tribunale di Lecce, quali difficoltà vede ogni giorno nel lavoro degli uffici giudiziari che il CSM potrebbe contribuire a risolvere?

«Il distretto di Lecce, comprensivo degli impegnativi uffici giudiziari dei tre circondari di Lecce, Brindisi e Taranto, presenta notevoli criticità d'organico e logistiche, alcune delle quali già oggetto di formale segnalazione al Ministero. Da un lato, va senz'altro monitorato con attenzione da parte del CSM, a fini di intervento diretto e di sollecitazione delle prerogative ministeriali, lo stato della digitalizzazione degli uffici e delle aule, rimasta in una fase ancora insoddisfacente. Dall'altro lato, e soprattutto, vanno affrontate con urgenza le pesanti scoperture d'organico del distretto, in primo e secondo grado, attivando immediatamente i relativi rimedi ordinari e straordinari, e riservando ad un secondo momento le riforme di più ampio respiro di cui ho parlato rispondendo alla domanda precedente».

Lei auspica che i magistrati possano lavorare senza preoccuparsi di quale corrente abbia vinto le elezioni. Come si ricostruisce la fiducia di chi oggi ritiene decisiva l'appartenenza a una corrente?

«Come spesso dico e ripeto, le correnti hanno svolto una fondamentale funzione storica, e svolgono tutt'ora un insostituibile ruolo in ambito associativo, sindacale e sociale, ma sono soggetti privati che non hanno legittimazione in sede istituzionale. Quindi, come in ogni contesto patologico in cui un soggetto ricerca forme alternative di tutela rispetto a quella istituzionale, occorre ristabilire la fiducia nell'Istituzione CSM, che deve tornare ad essere il baluardo dell'indipendenza della Magistratura non solo verso l'esterno, ma anche all'interno,

ossia deve tutelare l'indipendenza di ogni singolo magistrato da ogni forma di potere e pressione anche proveniente dai suoi stessi colleghi. Perché ciò accada, deve essere il CSM per primo a poter operare senza condizionamenti, il che può avvenire solamente liberandolo dalle correnti, la cui presenza in Consiglio a fini di rappresentanza ideologica è esclusa dalla Costituzione, dalla Corte Costituzionale, dalla sua legge istitutiva e dal codice etico della Rete Europea dei Consigli di Giustizia. Il giorno in cui ogni magistrato, prima di avanzare qualunque rivendicazione in ufficio, non dovrà chiedersi da quale corrente è sostenuto il proprio dirigente e di quanto peso egli goda in ambito associativo, sarà il giorno in cui la Magistratura diventerà veramente libera».



Se fosse eletto, con quale risultato concreto vorrebbe essere giudicato alla fine del mandato?

«Tenuto conto del fatto che il cambiamento appena auspicato non può evidentemente essere raggiunto in una sola consiliatura e deve provenire essenzialmente dai colleghi elettori, ma può senz'altro partire dal CSM, mi piacerebbe gettare in Consiglio e dal Consiglio le basi di questa nuova versione dei suoi componenti. Perciò, per il primo aspetto, sarei felice di essere colui che ha aperto le porte del CSM a tutti i colleghi estranei ad ogni circuito, implementando l'accesso pubblico alle procedure e la comunicazione massiva istituzionale tra organo e magistrato, nonché curando l'interlocuzione personale con il singolo fruitore non filtrata dalla versione ufficiale di corrente; per l'altro aspetto, mi piacerebbe lasciare un CSM che, pur ancora composto da consiglieri espressione delle varie correnti, avesse avviato – anche grazie alle mie sollecitazioni – un processo di concreta autoriforma, mediante la consapevole adozione, da un lato, di criteri egalitari nella gestione delle carriere dei colleghi e, dall'altro lato, di pronunce uniformi e prevedibili, al contempo mettendo al centro della propria opera ordinamentale il singolo magistrato, anche con gli interventi normativi di cui dicevo sopra, a tutela della vita professionale di tutti, espressione di quel potere diffuso che la Costituzione assegna a ciascuno di noi».

